

**MICHELA PELUSIO, *SPACETIME HELIX*
ENNA, TORRE FEDERICO II**

L'elettronica, le nuove tecnologie, la fisica quantistica. Sono le componenti fondamentali di *Helix*, l'onda di luce elicoidale che Michela Pelusio ha concepito, *site-specific*, per la Torre di Federico II. L'onda di luce è sonora e i suoni, captati e registrati, all'interno e all'esterno della torre, da Glenn Vervliet, musicista belga, sono un tutt'uno con l'opera. L'evento è parte di un progetto più ampio di Anna Guillot incentrato sulla connessione tra antico e contemporaneo.

Vibrazionale, emozionale e neuronale, *SpiceTime Helix* varia la sua frequenza e la sua luminosità di dodici sorgenti di luce collocata alla base dell'installazione. L'artista è parte dell'opera, sta alla consolle, indossa un corsetto pneumatico da dove attraverso il respiro riesce a modulare, di *Helix*, le

I suoni sono quindi esattamente quelli del luogo, registrati all'interno della torre, raccolti, assemblati e restituiti in una modularità avvolgente e ripetuta, svelanti la natura dell'Universo. Le onde luminose invece sono onde di probabilità. La probabilità, in fondo, è quella di trovare una particella in qualche posizione specifica allorché il picco dell'onda indica la posizione nella quale si ha la massima probabilità di trovare una "particella". Le diverse posizioni possibili della particella sono come sovrapposizioni quantistiche o semplicemente "sovrapposizioni". Scientificamente, quando i quanti sono oggetto di misurazioni o di interazioni con l'ambiente, la caratteristica rappresentazione a onda di probabilità viene persa, e le particelle finiscono per occupare una specifica posizione



vibrazioni e le rotazioni, la frequenza di luce, la luminosità, i colori e il suono. Il respiro dell'artista interviene, frenando o liberando i fasci di luce, secondo una progettualità istantanea e casuale, fino al "collasso". *Helix* è, in tutto, una stringa luminosa e trasparente bianca la cui lunghezza d'onda varia da 5 a 15 metri, in relazione allo spazio nel quale è collocata. La Torre di Federico II, a pianta ottagonale, ha un unico ingresso, è un avamposto nel quale dopo essere entrati si resta catturati dalla forma circolare ma anche verticale del tunnel con la naturale risonanza di ciò che si presenta come enclave. Tra Arte e Scienza nella dimensione Spazio-Tempo.

nello spazio. L'elettromagnetismo è in ogni caso una componente vibratoria dell'opera. Quando avviene il "collasso", la scelta della posizione per la particella è casuale. In pratica, non vi è alcun processo di causa-effetto e nessun sistema di algoritmi che possa prevedere la posizione assunta per le particelle. È presente in tale ricerca Penrose, il matematico e fisico britannico, quando applica la teoria generale della relatività di Einstein e le sue nozioni, proprio in relazione alla struttura spazio-tempo. La relatività generale si affretta ad affermare che lo spazio-tempo viene curvato da oggetti dotati di massa. La Scienza, perciò, nel cercare di conciliare la relatività e la teoria quantistica, suggerisce che



su scala molto piccola questo spazio-tempo curvo non è continuo ma discreto, e disposto in modo da formare una rete.

Per Penrose ogni sovrapposizione quantistica ha una sua area specifica di curvatura dello spazio-tempo. Secondo tale teoria, le zone diversificate di curvatura dello spazio-tempo sono separate le une dalle altre, e costituiscono una forma di bolla. Si può proporre anche un limite alla dimensione della bolla spazio-tempo, limite oltre il quale lo spazio-tempo può essere visto come continuo, con la gravità che inizia a esercitare la sua forza sulla bolla spazio-tempo.

Quindi, la coniugazione o il dialogo arte-scienza si snoda in continui e nuovi fronti della visione e della percezione. Nella Federico II, a Enna, con il pubblico che sta in circolo attorno

all'opera, le vibrazioni di *Helix* si declinano in una variabilità per la quale affiorano unicità e integrità, due componenti che evocano alti livelli anche di spiritualità. La Torre diventa improvvisamente torcia e tempio di luce. L'installazione di Michela Pelusio ha rafforzato vocazioni, dando evocazione alla struttura, generando quindi tensioni e visioni primordiali. In fondo, affiora a sorpresa, in questo lavoro, un'inaspettata interessante assonanza con l'installazione luminosa *Imagine Peace*, dell'americana Yoko Ono, a Reykjavik. Le contaminazioni o le ricerche sulla luce sono sempre state fonte primaria, in pittura. La luce supera in velocità il suono, aprendo com'è noto scenari interiori inusuali.

Adriana Martino

